

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Ludovico Geymonat (1908-1991): filosofia e scienza

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/37331> since

Publisher:

Trauben

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

LUDOVICO GEYMONAT (1908–1991): FILOSOFIA E SCIENZA

di Enrico Pasini

*Post-script version**

Trattare di Ludovico Geymonat come filosofo torinese e, quindi, del suo rapporto con la vita culturale e politica torinese è un intento non del tutto usuale. Geymonat, che è stato un importante filosofo nell'Italia del '900, ha svolto la sua attività principalmente a Milano, dove soprattutto è stato titolare dal '56 al '79 della prima cattedra di filosofia della scienza istituita nell'università italiana. D'altro canto a Torino Geymonat era nato, aveva studiato, aveva frequentato l'università, si era laureato due volte, aveva preso un perfezionamento, aveva partecipato alla Resistenza e aveva avuto un ruolo di una certa importanza nella vita politica cittadina. Pure della sua vita in questa città si hanno, curiosamente, nozioni abbastanza imprecise¹, benché ci sia non poco da raccontare: a Torino Geymonat ha fatto molte cose e varie;

* Versione finale dell'autore. Apparso in G. Cuozzo - G. Riconda (a cura di), *Le due Torino. Primato della religione o primato della politica?*, Torino, Trauben, 2008, pp. 241-56.

¹ Tanto che un importante storico della cultura torinese in diversi suoi lavori lo fa laureare nel '26, quando aveva diciotto anni, e ora lo fa laureare prima in matematica, ora prima in lettere o in filosofia. Gran parte delle notizie biografiche su Geymonat si trovano negli scritti di due allievi che alla ricostruzione della sua vicenda personale, politica e filosofica hanno dedicato non poche energie, ossia Mario Quaranta (cfr. AA. VV., *Ludovico Geymonat filosofo della contraddizione*, a cura di M. Quaranta, Sapere, Padova, 1980; M. Quaranta e B. Maiorca, *L'arma della critica di L. Geymonat*, Garzanti, Milano, 1977; M. Quaranta, *L. Geymonat: una ragione inquieta*, SEAM, Formello, 2001; e in quanto curatore di diverse raccolte di scritti di L. Geymonat: *Contro il moderatismo. Interventi dal '45 al '78*, Feltrinelli, Milano, 1979; *La ragione e la politica. Interventi 1976-1986*, Bertani, Verona, 1987; *Del marxismo. Saggi sulla scienza e il materialismo dialettico*, Bertani, Verona, 1987; *La Vienna dei paradossi. Controversie filosofiche e scientifiche nel Wiener Kreis*, Il Poligrafo, Padova, 1991) e soprattutto Fabio Minazzi (cfr. L. Geymonat, *Scienza e storia. Contributi per uno storicismo scientifico*, a cura di F. Minazzi, Bertani, Verona, 1985; Id., *La società come milizia*, a cura di F. Minazzi, Marcos y Marcos, Milano, 1989; Id., *Dialoghi sulla pace e la libertà*, con un saggio di F. Minazzi e un'appendice di documenti inediti e rari, CUEN, Napoli, 1992; F. Minazzi, *La passione della ragione. Studi sul pensiero di L. Geymonat*, Thelema, Milano, 2001; Id., *Contestare e creare. La lezione epistemologico-civile di L. Geymonat*, in appendice la tesi di laurea in matematica di Geymonat e altri documenti rari, Città del sole, Napoli, 2004); si vedano anche AA. VV., *Ommaggio a L. Geymonat. Saggi e testimonianze*, a cura di C. Mangione, Muzzio, Padova, 1992; AA. VV., *Filosofia, scienza e vita nel pensiero di L. Geymonat*, a cura di F. Minazzi, Città del Sole, Napoli, 2003, pp. 368.

non sono stati gli anni più produttivi, perché la sua vita è stata incredibilmente produttiva in ogni sua fase, ma comunque furono anni d'intensa attività.

Geymonat era all'incirca coetaneo di Bobbio, aveva un anno in più: era nato nel 1908 da un valdese, Giovanni Battista Geymonat, sceso a Torino e convertitosi al cattolicesimo per amore della devota signora che sarebbe divenuta la madre di Ludovico, Teresa Scarfiotti. Accadde così che Geymonat, a differenza di molti personaggi di quella generazione, non studiasse al D'Azeglio, bensì all'Istituto Sociale, dunque dai Gesuiti: prendeva anche i premi di religione, ma poi, a metà del liceo, risulta avesse scritto un tema su Giovanna d'Arco in cui si manifestava un certo scetticismo intorno ai miracoli a lei attribuiti e venne cacciato dall'Istituto. Completò gli studi liceali al Cavour.

Nel '26 il nostro si iscrisse all'università, a Filosofia. Studiava con Juvalta, che dal 1915 insegnava filosofia morale e rimase famoso tra i docenti dell'epoca specialmente per un tratto di serietà, serietà scientifica e anche serietà personale². Un altro docente a cui Geymonat era assai vicino era Valentino Annibale Pastore, una persona molto seria anch'egli, a suo modo, ma un modo assai diverso. Era una mente appassionata, che studiava con intento e, davvero, con passione inesausta le cose più diverse. Scrisse un libro sulla filosofia di Lenin, tra l'altro³, e Gramsci seguì un suo corso sul marxismo; si occupava però anche di logica, era amico di Peano e aveva concepito una versione filosofica della logica di Peano, che doveva essere ancora meglio della logica matematica, perché sarebbe stata una logica degli enti reali. Era del resto un professore di grande intelligenza e suggerì a Geymonat, al secondo anno, di seguire dei corsi a matematica. Per cui, a differenza della massima parte degli studenti di filosofia di allora e di adesso, al secondo anno Geymonat iniziò — senza dare gli esami, prendendo solo le firme di frequenza, — lo studio della matematica e della logica. Non era difficile, il palazzo era lo stesso; ma Geymonat ricorda⁴ che l'aveva colpito molto come,

2 La sua opera era caratterizzata dallo sforzo di chiarificazione analitica (ma non soltanto linguistica) nell'indagine morale, dall'affermazione del razionalismo e insieme dei suoi limiti. La giustizia era per lui lo specchio sociale della libertà: le leggi di una società giusta devono rendere possibile il libero valutare di ciascuno, così che le norme morali comuni a tutti, cioè obbligatorie, siano altresì per tutti giustificate nella coscienza personale. I suoi scritti principali furono raccolti dallo stesso Geymonat appena finita la guerra (*I limiti del razionalismo etico*, Einaudi, Torino, 1945).

3 Ma anche su Kant, Husserl, Heidegger, Šestov, l'esistenzialismo; ed era andato in cattedra grazie a un lavoro di filosofia della scienza, sul *Problema della causalità, con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale* (F.lli Bocca, Torino, 1921).

4 L. Geymonat, *La filosofia dell'empirismo logico: una testimonianza sul Wiener Kreis* in AA. VV., *Il cono d'ombra. La crisi della cultura agli inizi del '900*, a cura di F. Minazzi, Marcos y Marcos, Milano 1991, p. 27.

ciò nonostante, gli studenti di filosofia e quelli di matematica non comunicassero tra loro, né lo facessero i docenti, pare, tranne appunto il peculiare caso di amicizia tra Peano e Pastore⁵; ma a quell'epoca Peano andava ormai poco all'università, insegnava in un corso complementare, e aveva avuto, per diverse ragioni, non poche difficoltà col resto del corpo docente.

Geymonat si laureò nel '30 con Pastore, con una tesi in cui già affrontava i rapporti tra filosofia e scienza, *Il problema della conoscenza nel Positivismo*. La pubblicò l'anno seguente⁶, grazie anche all'aiuto economico paterno; se ne dirà poi abbastanza poco convinto, ma era un lavoro originale⁷ e di buona qualità.

Nel frattempo aveva conseguito il perfezionamento in pedagogia, con una tesi diretta da Giovanni Vidari. Coll'aver seguito un certo numero di corsi, di cui si fece riconoscere la frequenza, già nel '32 si laureò in matematica. Inizialmente intendeva preparare una tesi con Peano sulla definizione in ma-

5 Solo parecchi anni dopo, e per tramite dello stesso Geymonat, la situazione cambierà un po', tanto che Augusto Guzzo, nella prefazione a *La scienza* (1955) annota: «Immensamente m'ha giovato la presenza, in Torino, della incomparabile Biblioteca dell'Istituto di Matematica, ai cui tesori mi indirizzò Ludovico Geymonat. Il suo direttore Alessandro Terracini ha favorito i miei studi non solo coi libri, ma con la sua conversazione vigilmente critica». E scrive nello stesso anno a Terracini: «Parecchi miei scolari hanno interessi matematici (soprattutto per la storia della matematica, il corso di Carruccio). Alcuni di essi s'erano messi a preparare dei lavori dove entrava la matematica, fidando nella larghezza della Biblioteca Matematica, che finora li aveva (previo il pagamento della solita cauzione) cortesemente accolti. Ora essi sono molto preoccupati: la Bibliotecaria voleva restituire loro la cauzione ed escluderli dalla Biblioteca, per certe dolorose perdite di libri avvenute negli ultimi tempi. Quegli scolari vorrebbero che io Ti pregassi di non escluderli: altrimenti i loro lavori si fermano [...] Uno di essi è Mario Trincherò [...] Dopo tante deplorazioni degli studiosi di filosofia che si tengono lontani dagli studi scientifici, eravamo riusciti a suscitare un po' d'interesse per una filosofia non ignara delle scienze: se si può non scoraggiare quell'interesse, mi par cosa buona» (entrambe le cit. in L. Giacardi - C. S. Roero, *La Biblioteca speciale di matematica «Giuseppe Peano»*, in *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, a cura di C. S. Roero, 2 voll., Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1999, I, pp. 453-54).

6 L. Geymonat, *Il problema della conoscenza nel positivismo. Saggio critico*, F.lli Bocca, Torino, 1931. La copia offerta a Pastore («Al Chiarissimo Prof. | Annibale Pastore | omaggio di un affezionato discepolo | 17.5.1931. | Ludovico Geymonat») è conservata a Torino nella biblioteca del Dipartimento di Filosofia.

7 In essa intendeva dimostrare che «il positivismo ha una sua critica della conoscenza» (*op. cit.*, p. 229); idea centrale della «gnoseologia positivista» è «l'irriducibilità dell'oggetto al soggetto nell'attuarsi complesso delle loro relazioni» (p. 230). Gentilmente considerava che la sua proposta di rinnovamento del positivismo conduceva a «un relativismo non totalmente diverso da quello al quale per via molto diversa (cioè attraverso la tradizione hegeliana) è giunto il mio maestro, Prof. A. Pastore» (p. VII); altrimenti detto, rispetto all'idealistica «distruzione dell'oggetto nel soggetto», sosteneva «la risoluzione di ambedue nella reciproca relatività (tesi caratteristica del relativismo di A. Pastore)» (p. 126).

tematica⁸. Questi era ancora, all'inizio degli anni trenta, uno dei logici più importanti nel mondo, benché in realtà non si occupasse di ricerca matematica ormai da diversi anni (si occupava principalmente, come si sa, di lingue universali e negli ultimi anni era quasi soltanto la teoria della definizione, appunto, ad aver dato occasione a qualche suo sporadico intervento). Peano era comunque abbastanza famoso perché un giovane che sarà uno dei due o tre logici più importanti del '900, cioè Tarski, avendo in quell'anno a disposizione una borsa di studio per l'estero, gli scrivesse per chiedere se avrebbe potuto studiare a Torino con lui⁹. La lettera di Tarski arrivò in ritardo: Peano morì ad aprile del 1932, ragion per la quale, altresì, Geymonat si laureò con una tesi in analisi, sotto la guida di Fubini.

Nell'immediato restò all'università per un breve periodo come assistente di analisi e di algebra, con Fubini. Dopodiché, non avendo la tessera del partito, dovè lasciare l'accademia e, non potendo neppure insegnare nella scuola pubblica, fu assunto in una scuola privata, l'Istituto Leopardi, che si trovava dietro la Cittadella e che era stato fondato, anche con un certo apporto da parte sua, da due insegnanti cattolici, Carlo e Luigi Massara, i quali erano antifascisti convinti e si presero Pavese, che Geymonat conosceva dai tempi del Sociale, quale docente d'italiano, e il nostro come docente di matematica. Quando il provveditorato se ne accorse, lo fece cacciare anche da lì. Fatto si è che Geymonat era un antifascista schedato fin dal terz'anno di università: quand'era studente era stato tra i promotori e firmatari di una famosa lettera di solidarietà a Benedetto Croce, quando, in occasione della discussione dei Patti Lateranensi, Mussolini intervenendo al Senato lo attaccò con espressioni di spregio. Geymonat firmò la lettera (e fu quindi arrestato e ammonito), benché sarebbe stato probabilmente disposto a usare espressioni non benevole, ancorché assai diverse, nei confronti di Croce, per ragioni opposte. Egli stesso racconterà che poco tempo dopo entrò in relazione con Giusti-

zia e Libertà, ma se ne andò presto, perché li trovava troppo crociani. Il suo maestro Pastore, del resto, aveva scritto tra le sue note il 9 luglio 1929:

8 «Nel 1931, mentre frequentavo il corso di Matematiche Complementari tenuto da Peano all'Università di Torino, ebbi varie occasioni di discorrere con lui, che mi sapeva già laureato in filosofia, su questi delicati argomenti. Non solo egli non aveva nulla in contrario a portare la conversazione sulle obiezioni mossegli da Russell, ma anzi mi consigliava di riflettere su di esse con la massima serietà (giunse perfino ad aiutarmi a leggerne alcune pagine, avendo io allora una scarsa conoscenza dell'inglese)» (L. Geymonat, *I fondamenti dell'aritmetica secondo Peano e le obiezioni «filosofiche» di B. Russell*, in AA. VV., *In memoria di Giuseppe Peano*, a cura di A. Terracini, Presso il Liceo Scientifico Statale, Cuneo, 1955, p. 56).

9 Cfr. *L'Archivio Giuseppe Peano*, Torino, Cd-Rom, Università di Torino, Dipartimento di Matematica, Torino, 2002.

«Sono avvertito di un indirizzo a B. Croce ideato da studenti (tra cui Geymonat). Lo disapprovo. Sconsiglio vivamente. [...] Croce è un uomo perfido, gesuita. Gli studenti devono ormai star lontani da lui, per tutte le ragioni. Altro che indirizzi di solidarietà. Vada all'inferno!!!»¹⁰. Comunque, allontanatosi da GL, Geymonat nel giro di poco tempo (entro il '40) si legò all'antifascismo comunista e dopo non molto aderì al partito, pur mantenendo, come vedremo più avanti, una riserva di carattere culturale e ideologico. Tra il 1942 e il 1943 svolse delle missioni per il partito, anche recandosi a Roma, per trattative politiche alle quali, forse, non era specialmente portato.

Nel settembre '43 Geymonat si sposta tra Torino e Barge, dove stanno i suoi, in una casa di famiglia, bruciata poi durante le operazioni contro i partigiani e ricostruita in seguito. Ha dei ricordi molto drammatici dello sbandone dell'esercito quando cade il regime¹¹. Partecipa immediatamente all'organizzazione della Resistenza, in particolare delle prime bande partigiane nell'area della Valle Po. Che avesse un animo ardimentoso è noto, del resto. È famoso il suo proponimento, quando fu affrontato fisicamente e malmenato da dei fascisti¹², di prendere lezioni di boxe. Ciò non rispondeva a un temperamento alla Massimo Mila, suo amico, che era più pronto a questo tipo di confronti, è piuttosto una reazione simile a quella di un filosofo morale, Martinetti, che sarà importantissimo per Geymonat¹³. Martinetti allora insegnava a Milano, e quando i fascisti milanesi fecero opposizione alle sue lezioni avvertì il rettore che sarebbe andato in cattedra con la pistola e avrebbe sparato al primo che avesse provato a tirarlo giù. Martinetti era peraltro uno nella cui cascina, si diceva, le galline morivano di vecchiaia.

Geymonat tiene anche il collegamento con la pianura, attività nel corso della quale sarà arrestato dai nazisti. Finisce in carcere a Saluzzo e viene in-

10 Cfr. F. Bazzani, *Le carte di Annibale Pastore. Fondo dell'Accademia «La Colombaria»*, Olshki, Firenze, 1991, p. 108.

11 Cfr. L. Geymonat, *La società come milizia*, cit., p. 39.

12 Non come Gobetti, per fortuna, e del resto aveva una stazza assai più solida. Potrebbe essere avvenuto quando alcune decine di studenti fascisti inscenarono una gazzarra contro Francesco Ruffini, nella primavera del 1929, e negli scontri furono coinvolti appunto Geymonat, insieme con Agosti, Garosci, Andreis, Bianco.

13 Quando, per ragioni pratiche e non senza sofferenza, Juvalta si piegò al giuramento di fedeltà, la notizia causò a Geymonat un profondo turbamento, che lo avvicinò moralmente all'intransigentissimo Martinetti, il quale, anche dopo la sua scomparsa («Il maestro, anche se morto, è una persona viva nel nostro animo», L. Geymonat, *Studi per un nuovo razionalismo*, Chiantore, Torino, 1945, p. 322), sarebbe rimasto per lui una figura esemplare e un'ispirazione (cfr. la nota successiva).

terrogato anche duramente (percosse, finte fucilazioni, ecc.), ma non cede¹⁴. Quindi lo trasferiscono a Torino, ma siccome in tre mesi di detenzione non riescono a ricavare molto da lui, lo rilasciano in uno scambio. Torna immediatamente in montagna e fino all'inizio del '45 vi rimane quale combattente e commissario politico della 105^a brigata Garibaldi, intitolata a Carlo Pisacane.

Tra la fine del '44 e l'inizio del '45 è di nuovo a Torino. Nella città, che aveva visto pochi mesi prima il processo ai componenti del comando militare del CLN di Torino, poi in gran parte fucilati al Martinetto, trascorre alcuni mesi in clandestinità e si occupa principalmente di pubblicistica comunista (il «Grido di Spartaco» e l'«Unità» clandestina) e di organizzazione; ritrova l'amico Augusto Del Noce, che occasionalmente gli dà aiuto; e intanto raccoglie i suoi saggi filosofici, che verranno pubblicati con la simbolicissima data di chiusura in tipografia del 25 aprile 1945¹⁵.

Venne infine la Liberazione, una di quelle epoche in cui molte cose sembrano possibili, benché a volte cessino piuttosto rapidamente di esserlo. Già nei giorni immediatamente successivi al 25 aprile, Geymonat, con Giorgio Amendola, Cesare Pavese, Massimo Rendina, approntava l'edizione torinese dell'«Unità», non più clandestina; ne fu il responsabile per diversi mesi¹⁶. Abbandonò, scrisse, per eccessivo impegno¹⁷, probabilmente anche perché non sempre si ritrovava nella linea, sia politica sia culturale, del partito. Nell'immediato dopoguerra, tuttavia, è vero che la vita di Geymonat divenne, come per molti altri, meno pericolosa ma più frenetica. Egli stesso, più anziano, racconta che a quel tempo c'era a Torino chi pensava che ci fossero due

14 «Mi permetterò di aggiungere qui un ricordo personale. Quando ero in carcere a Saluzzo, prigioniero dei nazisti, fui sottoposto a un interrogatorio molto duro da parte del loro ufficiale che voleva sapere da me il vero nome del comandante partigiano Barbato, notoriamente mio amico personale. Come è ovvio, non riuscì a strapparmi alcuna informazione al riguardo, ma quando mi portarono in cella, ebbi una crisi di pianto. E allora la prima domanda che io mi feci, fu: Martinetti sarebbe contento del mio comportamento? (in realtà era morto da più di un anno). Nel mio animo risposi: sì, sarebbe senza dubbio contento, e questo pensiero valse a farmi passare la crisi; tanto era profonda e sincera in me la devozione verso lo scomparso» (L. Geymonat, *I sentimenti*, Rusconi, Milano, 1989, p. 92).

15 L. Geymonat, *Studi per un nuovo razionalismo*, cit.

16 Svariati intellettuali torinesi dopo la Liberazione prendono la direzione di giornali politici: Venturi a «Giustizia e Libertà», Antonicelli al quotidiano del partito liberale, «l'Opinione», Calosso a «Sempre Avanti!». Geymonat era considerato da alcuni collaboratori non molto comunicativo, fin troppo serio (cfr. i ricordi di R. Vallone nel suo *L'alfabeto della memoria*, Gremese, Roma, 2001).

17 Cfr. quanto ne dice nelle *Notizie sull'operosità scientifica e sulla carriera didattica del prof. Ludovico Geymonat, candidato al concorso di Filosofia Teoretica per l'Università di Cagliari*, in F. Minazzi, *Contestare e creare*, cit., p. 437.

fratelli Geymonat, uno che di giorno studiava e insegnava più o meno all'università, l'altro che faceva il politico¹⁸. A parte quel piccolo tratto di *blague*, caratteristico in fondo dell'uomo, che si avverte in questo racconto, la sua attività negli anni trenta-quaranta è, in ogni fase, effettivamente impressionante e, nell'ambito filosofico, durante questo periodo, pur così impegnativo su altri fronti, scrive articoli su articoli e un libro ogni due anni¹⁹.

Oltre a tutto, dopo la Liberazione, Geymonat fu per un po' l'assessore al personale del comune di Torino, un compito per lui non facile, perché non solo mancavano i soldi per pagare gli stipendi, ma abbondava per contro il personale, imbarcato durante il fascismo per le ragioni più diverse e che Geymonat si rammaricava seriamente di non poter mettere alla porta il giorno dopo. I rapporti con le altre autorità, inoltre, non erano sempre facili. Subito dopo la Liberazione c'erano i prefetti nominati dal CLN, a Torino era questo-re Agosti; questa situazione, come si sa, non durò a lungo. Un po' di tempo dopo Geymonat andò in delegazione con altri della giunta a parlare col nuovo prefetto. Questi, racconta il nostro, li fece aspettare in anticamera finché non arrivò il rappresentante della Fiat, lo ricevette, e solo quando quello uscì fece entrare loro²⁰. Del resto, a parere di Geymonat come di molti altri, neppure l'epurazione funzionava come dovuto²¹. Ma per Geymonat questi aspetti rappresentavano il segno del fatto che la battaglia che avevano combattuto per la democrazia in Italia, già nel '45 si rivelava come una battaglia persa²². A parte il lavoro filosofico, dal punto di vista politico uno dei temi che torneranno sovente nelle posizioni politiche di Geymonat è l'idea della Resistenza sconfitta e tradita: non però dai capi, come nella facile versione popolaresca, ma tradita dalla sua stessa incapacità di portare a termine il proprio compito, di fronte alle forze ostili alla compiuta democratizzazione del paese.

18 L. Geymonat, *Paradossi e rivoluzioni. Intervista su scienza e politica*, a cura di G. Giorello e M. Mondadori, il Saggiatore, Milano, 1979, pp. 58-59.

19 Scrive persino un saggio che non firma, su un filosofo poco noto adesso ma allora *à la page*, Nicolai Hartmann (oggetto in quegli anni anche della tesi di laurea di Francesco Barone), saggio che pubblica a nome del figlio del matematico Tommaso Boggio, perché troppe pagine a sua firma darebbero problemi alla rivista (cfr. F. Minazzi, *La passione della ragione*, cit., pp. 162-63). Boggio era allievo diretto di Peano, anzi uno dei tre allievi tra i quali si diceva, cosa non vera, che Peano avesse diviso le sue carte, col risultato che sarebbero andate per due terzi perdute; insegnava Meccanica superiore.

20 Cfr. L. Geymonat, *La società come milizia*, cit., pp. 69-70.

21 Un altro filosofo che prenderà posizioni molto nette su questo è, p. es., Giulio Preti.

22 «Quando potei incontrare, subito dopo la Liberazione, la mia prima moglie, dalla quale ero stato separato per motivi di guerra, la trovai esultante per la vittoria dei partigiani, ma per parte mia le replicai immediatamente che in realtà eravamo già sconfitti» (L. Geymonat, *ivi*, p. 71).

L'attività politica di Geymonat a Torino, che è, come abbiamo visto, piuttosto vivace, non rimane insomma del tutto separata dalla sua attività filosofica, che è altrettanto vivace e ricca, e però ha con essa un rapporto in parte positivo, in parte conflittuale. Da una parte la sua attività politica a Torino s'interrompe perché il suo ruolo si esaurisce; ma accade anche, semplicemente, che a differenza degli anni del fascismo il nostro può insegnare all'università. Dall'anno accademico 1946-47 Geymonat è docente incaricato di Storia delle matematiche²³. Può anche presentarsi ai concorsi: nel medesimo '47 vince la cattedra di filosofia teoretica a Cagliari, che occuperà dal 1948-49; passerà poi a Pavia, a insegnare storia della filosofia, e infine, come è noto, otterrà la cattedra di filosofia della scienza a Milano, e tornerà abbastanza poco a Torino.

Fin da principio, nell'approccio di Geymonat alla filosofia vi è una componente etica e politica, che gli deriva largamente da Juvalta prima, da Martinetti poi. D'altro canto, Geymonat diventa molto precocemente uno dei più importanti filosofi italiani della scienza. In parte questo è dovuto all'indirizzo dei suoi studi con Pastore, in parte ancora a Juvalta: era lui, infatti, che non soltanto lo aveva incoraggiato ad approfondire gli interessi etico-politici, ma pure l'aveva presentato a Federico Enriques²⁴. Era questi l'unico filosofo della scienza che esistesse allora in Italia, un bolognese che insegnava a Roma e un anticrociano se mai se ne vide uno. Croce lo considerava molto male, un filosofo da quattro soldi, e non lo apprezzava neanche personalmente.

Geymonat assorbì, anche da Enriques, l'idea che la filosofia e la scienza siano inseparabili. Croce sosteneva che la scienza naturale ha ben poco a che fare con la filosofia: la filosofia si occupa di concetti, mentre i presunti concetti della scienza non hanno una crescita storica, non sono il risultato di una riflessione dello Spirito, sono qualcosa di somigliante, ma veramente concetti non sono. Invece Enriques pensava che scienza e filosofia fossero, in un certo senso, una cosa sola; e questo, si sa, è uno dei temi principali della riflessione di Geymonat lungo tutta la sua carriera.

A offrire un collegamento tra gli studi di filosofia della scienza e i suoi studi matematici, è il contatto con la filosofia non italiana. Nel 1934 Geymonat si recò in Germania, in compagnia di Treves e Bobbio; in seguito sarebbe andato in Austria, con lettere di presentazione di Fubini e di Pastore, a segui-

23 Ne rimane testimonianza eccellente il suo *Storia e filosofia dell'analisi infinitesimale*, Levrotto e Bella, Torino, 1947.

24 Il quale, racconta lo stesso Geymonat, l'avrebbe voluto suo assistente se avesse ottenuto a Roma la cattedra di Storia delle matematiche che intendeva far istituire (cfr. L. Geymonat, *Lo storicismo scientifico di Federico Enriques*, in *Federico Enriques filosofo e scienziato*, a cura di R. Simili e A. Pasquinelli, Cappelli, Roma, 1982, p. 195).

re le lezioni e le conferenze dei neo-positivisti: filosofi i quali ritenevano che la filosofia si occupasse fundamentalmente di come funziona la scienza e di come un linguaggio logico preciso potesse servire per formulare la conoscenza scientifica in modo da liberarsi di tutti i problemi dovuti ai rapporti tra scienza e metafisica e portare al tempo stesso una certa igiene, diciamo, alla filosofia. Questo gruppo di «uomini nuovi per la filosofia» gli piacquerò, mostravano «una disposizione d'animo tutta speciale, un nuovo vigore completamente sconosciuto agli altri gruppi di filosofi, ed una baldanza molto simpatica se pur, a volte, molto ingenua»²⁵.

È lui a portare in Italia questa scuola filosofica: scrive libri e articoli, traduce. Un suo «chiarimento introduttivo» è molto apprezzato dallo stesso Schlick²⁶. Ma un tratto caratteristico di Geymonat è che, non appena comincia a introdurre in Italia questo nuovo indirizzo filosofico, comincia anche a criticarne diversi aspetti. Così già in un primo, approssimativo lavoro del 1934, osservando nel neo-positivismo dei «motivi comtiani», nota che però Comte mantiene una base storica della filosofia, mentre i viennesi la rifiutano²⁷.

Geymonat s'indirizza molto presto, in effetti, verso una concezione profondamente storica della scienza, che in ultimo sarà definita, come si sa, quale un vero e proprio «storicismo scientifico», e che sarà così riassunta da lui stesso alcuni decenni più tardi:

«Nell'articolo *Convenzionalità e storicità delle teorie scientifiche*, pubblicato nel 1951²⁸, dopo aver ricordato i pregi dell'interpretazione convenzionalistica delle teorie scientifiche, entravo per la prima volta in aperta polemica con essa [...] "Sono fermamente convinto — scrivevo — che una tale interpretazione si trovi legata, sebbene ciò possa apparire strano, ad un sottile residuo platonismo, celantesi nelle stesse affermazioni di alcuni pur valenti metodologi, tanto più pericoloso quanto più difficile a riconoscersi. Esso consiste, a mio parere, nella pretesa di considerare le teorie scientifiche fuori della loro storia, nel pensarle cioè come costruzioni astratte, avulse dall'evoluzione di quel mondo culturale di cui fanno parte e nel quale solo possono venir comprese. [...]". Per superare in modo definitivo ogni residuo di platonismo, occorre — a mio giudizio — inserire coraggiosamente l'esame critico del lavoro dello scienziato nello studio del momento in cui egli opera. Così, e solo così, si comprenderà che egli non trova davanti a sé questioni eterne ed immutabili né semplici giochi, ma problemi ben determinati, difficoltà precise, compiti cui non può sfuggire se non vuole rinunciare al suo lavoro di scienziato.

25 L. Geymonat, *La nuova filosofia della natura in Germania*, F.lli Bocca, Torino, 1934, pp. 28-29.

26 L'espressione citata appare in L. Geymonat, *Nuovi indirizzi della filosofia Austriaca*, in «Rivista di filosofia», XXVI/1935, p. 146 (il saggio appare poi nuovamente nel '45 col titolo «Le idee direttive del neo-empirismo», in apertura degli *Studi...*, cit.). Per il giudizio di Schlick cfr. la lettera stampata da F. Minazzi, in *La passione della ragione*, cit.

27 L. Geymonat, *La nuova filosofia...*, cit., pp. 26-28.

28 Nella «Rivista di filosofia».

Qualsiasi tecnica della ragione — scientifica o filosofica che sia — può apparire una costruzione convenzionale se considerata isolatamente, nella sua astrattezza. L'accentuazione di questo carattere convenzionalistico (iniziata dal Mach e proseguita dai "viennesi") ha avuto l'indubbio merito di sgretolare l'antico pregiudizio della trascendenza della razionalità rispetto alla ricerca razionale. Ha condotto però a gravi limitatezze, dandoci una raffigurazione parziale della scienza, del tutto inadeguata alla realtà effettiva delle ricerche concrete.

Per liberarci da questo difetto di impostazione, non vi è a mio parere che un unico mezzo: quello di integrare l'esame logico astratto delle singole indagini della ragione, prese ciascuna come un edificio a sé, con uno studio aperto e generale di tutte le indagini della ragione nel loro concreto e complesso sviluppo storico»²⁹.

Per Geymonat, che, si può tranquillamente dire, è sempre stato un filosofo razionalista, il razionalismo è la scelta di campo fondamentale e irrevocabile: una di quelle scelte filosofiche che si compiono per ragioni morali e non hanno un successivo fondamento teoretico. A partire dalla fine degli anni trenta, ciò che Geymonat propone è un *razionalismo critico*³⁰. E invero la parola chiave di tutta l'attività filosofica torinese di Geymonat è «critico». Questo naturalmente porta con sé, negli anni quaranta, anche problemi: tempo dopo rammenterò l'«autentica paura che [i marxisti] provavano di fronte a un atteggiamento critico spregiudicato»³¹. Il rapporto tra fatti individuali e fatti collettivi, per esempio, passa attraverso l'idea di causa. Bene, se noi diciamo semplicemente che gli uni causano gli altri, stiamo usando male, secondo Geymonat, la parola «causa», perché un filosofo *critico* distingue sensi diversi di causa e la maggior parte delle accezioni che hanno un senso scientifico non sono adatte al contesto. Se si dice che l'economia determina i fatti di società, cosa significa ciò? Per un filosofo *critico*, significherà soltanto che l'economia è la scienza che giunge prima delle altre scienze a dare indicazioni su una serie di fatti sociali che le altre studiano. È evidente che nessuna di queste era una posizione che potesse prendere pacificamente un filosofo tesserato al Partito Comunista. Quando si era iscritto nel '43, Geymonat, secondo la testimonianza di coloro che vagliarono la sua domanda³², aveva chiesto una dispensa di carattere ideologico: di poter entrare nel partito senza aderire alla filosofia che vi aveva corso. Senza accettare il materialismo storico, dunque, senza accettare il materialismo dialettico, né la forma di marxismo corrente, mantenendo la propria indipendenza, appunto, come razionalista critico.

29 L. Geymonat, *Scienza e storia. Contributi per uno storicismo scientifico*, cit., p. 150-151.

30 Non nel senso di Kant, che per Geymonat s'identifica con «soggettivistico» (L. Geymonat, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Einaudi, Torino, 1953, p. 17).

31 L. Geymonat, *Paradossi e rivoluzioni: intervista su scienza e politica*, a cura di G. Giorello e M. Mondadori, Il Saggiatore, Milano, 1979, p. 60.

32 Cfr. F. Minazzi, *La passione...*, cit., pp. 265-66.

Secondo Geymonat questo neo-razionalismo non compone un «unico sistema filosofico» (L. Geymonat, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi, 1953, p. 25) ed è caratterizzato, nei confronti della scienza, appunto da un atteggiamento storico-critico, che si oppone al platonismo e all'idealismo attraverso la contrapposizione delle *tecniche* alla verità assoluta³³. Considerare, sulla scorta di un famoso suggerimento di Abbagnano, le teorie filosofiche come «tecniche della ragione» umana, permette secondo Geymonat di eliminare la contrapposizione crociana di pensiero puro (che ha storia) e pensiero impuro (che non l'ha); il neo-illuminismo, «a differenza dell'antico, scopre una profonda continuità tra ricerca storica e teoretica»³⁴.

Il lavoro filosofico di Geymonat dopo la guerra a Torino è segnato, giust'appunto, dalla collaborazione con Nicola Abbagnano. Abbagnano era stato tutto fuorché un filosofo antifascista, bisogna dire; però, dopo la guerra, si verifica un importante riciclaggio della filosofia di Abbagnano nel ruolo, potremmo dire, di una sorta di filosofia democratica per la città industriale. Geymonat si incontra con Abbagnano sul terreno del rapporto tra filosofia e scienza e, per un certo periodo, essi sono i due punti di riferimento di una filosofia che Abbagnano preferisce chiamare neo-illuminismo, Geymonat invece neo-razionalismo, in continuità con i suoi, già citati, *Studi per un nuovo razionalismo* da cui, si può dire, questo nuovo indirizzo filosofico ha preso l'avvio. E il razionalismo di Geymonat, dal punto di vista scientifico e del rapporto della filosofia con la scienza, comporta una grande attenzione alle questioni metodologiche.

Subito dopo la guerra, da incontri privati tra Geymonat, Abbagnano, Piero Buzano, Enrico Persico, Eugenio Frola, Prospero Nuvoli, nasce il Centro di Studi Metodologici, istituito ufficialmente all'inizio del 1948 e dedicato allo studio dei «rapporti fra logica, scienza, tecnica e linguaggio»³⁵. Dei fondatori, però, solo Geymonat rappresenta davvero un ponte tra diverse aree del sapere ed è, secondo il presidente Prospero Nuvoli, la «forza propulsiva del gruppo»³⁶, benché, come abbiamo visto, sia proprio in questi anni che

33 Lo scienziato lavora alla «perenne costruzione di tecniche», non ad enunciare «verità assolute» (L. Geymonat, *Il pensiero scientifico*, Garzanti, Milano, 1954, p. 120).

34 L. Geymonat, «Riflessioni sulla storia delle tecniche della ragione umana», in *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi, 1953, p. 176.

35 Cfr. L. Giacardi - C. S. Roero, *L'eredità del Centro di Studi Metodologici sulla matematica torinese*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», II, 2 (1997-1998), pp. 289-355; S. Paolini Merlo, *Consuntivo storico e filosofico sul «Centro di Studi Metodologici» di Torino (1940-1979)*, Pantograf, Genova, 1998.

36 Cfr. L. Giacardi - C.S. Roero, *L'eredità*, cit., p. 290. All'incontro tra cultura umanistica e cultura scientifica e alla diffusione di quest'ultima è dedicata in quegli anni torinesi anche

l'attività torinese di Geymonat si interrompe per non riprendere mai più con continuità.

Dopo quegli anni, da un punto di vista torinese si può ancora menzionare il ruolo di Geymonat come fondatore della collana dei «Classici della scienza» UTET, che è stata estremamente importante per gli studi di storia della scienza in Italia. Geymonat ha fatto anche parte dell'Accademia delle Scienze di Torino. Non per questo ha mantenuto particolari rapporti con la cultura torinese, ma del resto non ha avuto neanche particolari rapporti — se non all'interno della sua scuola e attraverso ciò che egli stesso suscitò e fece vivere, ad esempio l'ambiente dell'*Enciclopedia della scienza e della tecnica*, la *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, ecc. — con il mondo culturale nazionale.

Era del resto una persona capace di durezza. Quando il curatore di una sua conferenza rievocava il viaggio con Bobbio e Treves in Germania, metteva una nota: «desidero precisare che in quell'epoca Bobbio non condivideva le idee antifasciste di Treves e mie». Gli chiedevano in un'intervista della sua amicizia con Pavese e tra l'altro diceva: Beh, poi Pavese non era uno di grande coraggio, mentre noi stavamo sui monti lui si chiuse in una casetta sulla collina di Torino³⁷. Non era, insomma, una personalità accomodante: «La libertà è lotta continua»³⁸.

Tornò però a Torino nel 1980, come candidato di un piccolo partito, Democrazia Proletaria, alle elezioni locali, ed è stata, credo, l'ultima circostanza in cui fosse presente a Torino in forma così ampia, pubblica e ufficiale. Molta gente lo riconosceva ai comizi, in molti andavano a parlargli e salutarlo. Pur avendo allora 72 anni, mostrava più energia di quelli che lo accompagnavano, come sovente accade in questi casi.

È difficile valutare, in conclusione, *was bleibt*, che cosa sia rimasto, oggi, e quale sia l'eredità dell'impegno culturale e filosofico di Geymonat, oltre al ricordo della sua vicenda personale di filosofo critico, indipendente, schierato sempre, ma mai settario o ideologico. La sua competenza filosofica e la sua abilità, da un certo punto in poi, furono spese nel cercare di rifondare criticamente, ed ammantare di quel rigore che per lui era indispensabile e che gli era stato trasmesso specialmente dal rapporto giovanile con Peano, a qualcosa che, di fatto, un tale rigore non poteva avere, a una riformulazione cioè del materialismo dialettico. Per uno che già nel '45 scriveva che l'esistenza, un'altra iniziativa, cui partecipava Geymonat insieme con diversi dei frequentatori del Centro, ossia la rivista «Il Saggiatore», pubblicata da Einaudi.

37 Cfr. L. Geymonat, *La società come milizia*, cit., p. 34; F. Minazzi, *Contestare e creare*, cit., pp. 406-407.

38 *La libertà*, Rusconi, Milano, 1988, p. 33.

nozione non intuitiva, andava definita scientificamente nel senso dell'osservabilità³⁹, occuparsi di materialismo dialettico era un riorientamento improbo ed era, potremmo dire, un suo *ottimismo della ragione dialettica* a condurlo in quella direzione.

Si può ritenere, come accennato, che possa restare la testimonianza, l'insegnamento pratico, che univa storicismo, critica, rigore, libertà:

Contestare e creare: sono le due parole che io direi ad un giovane per educarlo. Deve imparare a contestare e a creare. Non bisogna cadere dalla contestazione nello scetticismo: occorre guardare alla storia. Sempre si sono messe in discussione le conquiste di un'epoca dall'epoca successiva. Sono state messe in discussione le conquiste sociali, le conquiste scientifiche, le conquiste filosofiche ed è bene che continui così. Occorre però collegare questa contestazione con la creazione. [...] Credo che uno degli insegnamenti della matematica (e particolarmente della storia della matematica) consista proprio nel far vedere che la matematica è passata da una contestazione a un'altra [...] ma sempre per creare le premesse ad un nuovo passo in avanti che faceva progredire la disciplina e le sue conoscenze. [...] La storia delle idee è storia di lotte e di conquiste, di contestazioni e di creazioni. Queste sono le parole che io direi ai giovani: contestate e create!⁴⁰

Resta sicuramente viva, sebbene di una vita combattuta, l'idea del rapporto storico tra il pensiero filosofico e il pensiero scientifico, e che lo stesso pensiero scientifico ha una sua storia, idea di cui fu il principale sostenitore nella cultura italiana. Il suo modo d'intendere la storia della scienza fu contestato, non sempre con buone ragioni. Anche se si potrebbero dire un sacco di altre cose, io mi scuso per aver saltato moltissime cose che sarebbe stato importante dire, si può menzionare una coincidenza curiosa, ecco. La sua opera principale, quella che concepì proprio per mostrare l'unità e l'importanza di non spezzare due tipi di sapere differenti, è la *Storia del pensiero filosofico e scientifico*⁴¹. Quel titolo era apparso a Torino prima della guerra in una *Storia del pensiero filosofico e scientifico per i licei* curata da Guzzo e da Mario Gliozzi⁴²; a parte questo, a Torino oggi c'è una Scuola di Dottorato in Filosofia,

39 L. Geymonat, *Studi*, cit., pp. 243-44, 285.

40 L. Geymonat, *Scienza e storia*, cit., pp. 55-56. Cfr. la definizione riportata *supra* da Libertà, op. cit.

41 «In tempi recenti si è manifestata una diffusa tendenza a relegare la filosofia entro i problemi dell'anima lasciando alla scienza la responsabilità di far progredire la nostra conoscenza del mondo, quasi che i due compiti siano separabili l'uno dall'altro. Noi siamo fermamente convinti che questo modo di procedere sia in aperto contrasto con lo sviluppo più significativo del pensiero antico e moderno, e stia proprio alla radice della grave crisi da tutti denunciata nella cultura odierna (...) La lotta aperta contro l'anzidetta tendenza appare quindi come uno dei primi, indispensabili passi per il superamento di tale crisi, e costituisce l'impegno fondamentale dell'opera che qui si presenta» (L. Geymonat, *Avvertenza*, in *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 7 vv., Garzanti, Milano, 1971-76, vol. I, p. 1).

42 A. Guzzo - M. Gliozzi, *Linee di storia del pensiero filosofico e scientifico ad uso dei licei scientifici*, Loffredo, Napoli, 1937.

una delle poche esistenti in Italia, uno dei tre indirizzi della quale ha nome «Storia del pensiero filosofico e scientifico»; non è un omaggio a Geymonat, ovviamente, credo che nessuno ci abbia neppure pensato. A Bari si chiama così una laurea specialistica; a Lecce un centro di ricerche; e il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha accorpato di recente alcuni dei suoi centri nell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno. Insomma, un certo omaggio a Geymonat sta nelle cose, in come la cultura italiana stessa si è, anche grazie a Geymonat, un po' evoluta, e questo non può che essere riconosciuto.